

Il commento

La politica e la via stretta da percorrere

Alessandro Campi

La riserva è stata infine sciolta: la lunga attesa è terminata ieri in tarda serata. Il Capo dello Stato, con una nota ufficiale, ha fatto conoscere il suo pensiero sul caso Berlusconi. Ha risposto, ovviamente in modo indiretto, a quest'ultimo ma soprattutto ai suoi uomini che in questi

ultimi giorni hanno sollecitato a gran voce una soluzione dal Colle (la grazia ovvero la commutazione della pena in una sanzione di tipo amministrativo) in grado di restituire il Cavaliere alla competizione elettorale dopo la sentenza di condanna (in via definitiva) che gli è stata somministrata dalla Corte di Cassazione.

Com'era facilmente prevedibile (fior di giuristi ne avevano già ampiamente spiegato le ragioni) la Presidenza della Repubblica ha escluso di poter intervenire, in questo caso particolare per quanto di straordinario significato politico, con un atto di clemenza che non sia preceduto - come vuole la prassi costituzionale italiana - da una specifica richiesta avanzata dal diret-

to interessato. Che verrebbe valutata con la massima attenzione, ha precisato Napolitano, il giorno in cui dovesse essere avanzata. Alcuni commentatori e politici (soprattutto del Pdl) a caldo vi hanno visto un'apertura o una mano tesa a Berlusconi. Chi scrive ritiene invece che la strada della grazia o della commutazione della pena resti preclusa al capo dello Stato per ragioni politiche generali, come dimostra ad esempio la posizione assunta ieri da Grillo e dal M5S, che a scopo per così dire preventivo hanno minacciato l'impeachment nei confronti dei Napolitano, per attentato alla Costituzione, nel caso di un'eventuale gesto di clemenza nei confronti del Cavaliere.

> Segue a pag. 7

Segue dalla prima

La politica e la via stretta da dover percorrere

Alessandro Campi

D'altronde le stesse parole del Colle sembrano piuttosto perentorie: dopo aver lamentato di essere stato chiamato in causa dal Pdl "in modo spesso pressante e animoso", manifestando così un certo fastidio per le pressioni ricevute, ha sostenuto che "di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto" e ribadito che la divisione dei poteri (dunque l'autonomia della magistratura e l'insindacabilità delle sue sentenze allorché passate in giudicato) non può essere messa in discussione.

Ciò chiarito, Napolitano non si è però limitato a lavarsene le mani, o a fare valutazioni in punta di diritto. La sua nota contiene, a leggerla con attenzione, ragionamenti e giudizi politici sui quali è bene richiamare l'attenzione, anche perché è in essi che risiedono le vere aperture fatte a Berlusconi.

Per cominciare, dopo aver ribadito la necessità che l'attuale governo prosegua nel suo lavoro nell'interesse del Paese, il Capo dello Stato ha liquidato come "ipotesi arbitrarie e impraticabili" quelle relative ad uno scioglimento anticipato delle Camere nel caso di una crisi

dell'esecutivo (giudicata senza mezzi termini "fatale"). Chi nel Pdl e nel Pd in questi giorni ha lavorato per affossare Letta e andare alle urne anzitempo non poteva ricevere messaggio anche in questo caso più chiaro. Al tempo stesso, è parso evidente il riconoscimento al Cavaliere per il modo con cui, anche in una situazione per lui particolarmente delicata e difficile, in primis sul piano personale, ha continuato a sostenere il governo.

Naturalmente, Napolitano si è anche posto il problema pratico definito dal Pdl dell'agibilità politica del Cavaliere. Il passaggio della nota nel quale si legge che le misure alternative alla pena detentiva "possono essere modulate tenendo conto delle esigenze del caso concreto" suona come un riconoscimento del problema politico che si porrebbe con l'esclusione per via giudiziaria di Berlusconi non solo dalla vita parlamentare, ma dalla stessa lotta politica, nel caso gli fosse inibita, oltre la possibilità di candidarsi, anche quella di continuare a guidare la formazione politica di cui è l'incontrastato leader. Chi dovrà decidere sul futuro del "detenuto" Berlusconi dovrà dunque tenere conto del ruolo politico che egli ricopre e che non gli può essere inibito se non al prezzo di creare un pericoloso vulnus

nella nostra democrazia.

Sempre in questa direzione sembrerebbe andare un altro passaggio della nota dove si legge che "toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita". Un modo per dire che il Pdl deve smetterla di chiedere l'impossibile (la grazia) e deve cominciare ad accettare l'idea che il Cavaliere - pur non candidandosi al Parlamento e alla guida dell'Italia - possa comunque continuare a svolgere un ruolo politico di primo piano anche nel caso dovesse restare fuori dal Parlamento. Il Presidente dello Stato intende vigilare, sembra evincersi dalla nota, affinché questo accada, non foss'altro per rispetto a quei milioni di italiani che continuano a riconoscersi in Berlusconi e nel suo partito.

Ma Napolitano, accogliendo anche in questo caso un'istanza cara al Cavaliere e al Pdl, ha posto con forza anche il tema della riforma della giustizia: tema che la sinistra italiana, stiamo ovviamente parlando del Pd, non riesce invece ad affrontare col necessario coraggio politico, prigioniero com'è delle spinte oltranziste che essa stessa nel cor-

so degli anni ha alimentato, sino a restarne vittima. Chi si azzardi, in quell'area politica, ad avanzare proposte di modifica dell'ordinamento giudiziario italiano, è destinato a subire l'immediato interdetto pubblico di quegli spezzoni del radicalismo giustizialista (mediaticamente ben spalleggiati) che nell'arco di questo ventennio hanno rappresentato il maggior freno a qualunque

prospettiva di riformismo.

Se il governo, come auspicato da Napolitano, andrà avanti con il sostegno leale e responsabile dei partiti che attualmente lo sostengono, prima o poi dovrà anche occuparsi di giustizia. Ma ciò significa che il Pd dovrà presto decidere qual è la sua linea su questo delicato versante. In questo momento, complice la dura battaglia per la segreteria,

l'indisponibilità al dialogo col Pdl sulla giustizia sembra totale: da Epifani allo stesso Renzi è una gara a chi si dimostra più intransigente nei confronti di Berlusconi. Ma nelle parole di Napolitano si coglie un chiaro invito all'area dialogante del Pd affinché approfitti di questa congiuntura per mettere mano ad una riforma di cui l'Italia, non Berlusconi, ha un urgente bisogno.

www.ecostampa.it

